



Renato Giuliani

Giubileo 2016

Liberazione evangelica
o manipolazione religiosa?

Titolo originale:

Le indulgenze.

© CHARIS, 2001

Titolo della seconda edizione:

Giubileo 2016.

Liberazione evangelica o manipolazione religiosa?

© PASSAGGIO, 2015

ISBN 978-88-88428-55-0

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla Nuova Diodati, La Buona Novella, Brindisi.

Autore dell'opera: Renato Giuliani

Impaginazione: Paola Lagomarsino

Progetto grafico a cura di Sarah Giuliani

Stampa: Tipografia Grafiche Cesina – Calendasco (PC)

Tutti i diritti riservati, nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta anche parzialmente, senza l'autorizzazione scritta dell'editore. La sola eccezione è permessa per recensioni librarie.

Per eventuali ordini:

Associazione PASSAGGIO

Via A. Toscanini, 4

46030 Bigarello – Mantova

Email: info@passaggio.org

Website: www.passaggio.org

INDICE

1 Lutero e la denuncia di uno scandalo	5
2 La questione teologica	13
3 Il vangelo apostolico	33
Conclusione	61
Bibliografia	63

cati. Non è stato dato alla Chiesa il diritto di sciogliere i peccati in altra maniera... Come infatti senza il battesimo nessuno può riacquistare l'innocenza, così chiunque voglia recuperare la grazia del Battesimo, perduta con colpe mortali, dovrà ricorrere ad un altro genere di espiazione, e precisamente al sacramento della Penitenza⁵⁰.

Avendo interamente confermato le dottrine medievali dei meriti, dei sacramenti e della gerarchia ecclesiastica, il Concilio di Trento riaffermò anche il potere ecclesiastico di dispensare indulgenze:

Il potere di conferire le indulgenze è stato accordato da Cristo alla Chiesa che, fin dai tempi più antichi, ha usato di questa facoltà a lei divinamente concessa. Per questo il santo sinodo insegna e comanda di mantenere nella chiesa quest'uso, molto salutare per il popolo cristiano e approvato dall'autorità dei sacri concili, e colpisce con l'anatema quelli che definiscono inutili le indulgenze o negano alla chiesa il potere di concederle⁵¹.

Una questione ancora attuale

Con la Bolla d'indizione del Giubileo 2015-2016 – *Misericordiae vultus* – papa Francesco ha annunciato che uno degli elementi costitutivi dell'evento giubilare sarà l'indulgenza. Lo stesso aveva affermato papa Giovanni Paolo II quando, con la Bolla *Incarnationis mysterium*, indisse il Giubileo del 2000⁵². A differenza di quanto si sarebbe potuto pensare, infatti, le indulgenze continuano ad essere parte integrante della religione cattolica. Negli ultimi anni il magistero della Chiesa romana ha pienamente confermato la dottrina medievale delle indulgenze: si veda la costituzione *Indulgentiarum doctrina* (1967) e l'*Enchiridion indulgentiarum* (1968) di Paolo VI; si vedano testi fondamentali come il *Codice di diritto canonico* (1983) e il *Catechismo della chiesa cattolica* (1992); si veda la Bolla di Giovanni Paolo II *Aperite portas Redemptioris* (1983) e la sua Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* (1994), scritta in preparazione del Giubileo 2000. Lo stesso *Manuale delle Indulgenze*, pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana (1996, 1999), enumera oltre 70 metodi attraverso i quali lucrare indulgenze⁵³. L'indulgenza plenaria, ad esempio, può essere lucrata:

- (1) Il giorno della mia Prima Comunione.
- (2) Ogni volta che partecipo alla cerimonia di una Prima Comunione.
- (3) Ogni volta che, entrando in una chiesa, faccio visita a Gesù nel Santissimo Sacramento, restando in adorazione per mezz'ora.
- (4) Ogni volta che con fede leggo la Sacra Scrittura per almeno mezz'ora.
- (5) Quando con fede recito vocalmente e senza interruzione i Misteri del

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 141-146.

⁵¹ XXV sess. (COD p. 796).

⁵² Giovanni Paolo II, *Incarnationis mysterium*, Milano, 1998, pp. 16-18.

⁵³ *Manuale delle Indulgenze*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1996, pp. 39-99.

Santo Rosario... (6) Ogni volta che compio con devozione l'esercizio della Via Crucis... (7) Visitando una delle quattro Basiliche Patriarcali di Roma... (8) Quando ricevo con fede la Benedizione Papale "Urbi et Orbi"... (9) Nei Venerdi di Quaresima, se recito la preghiera "Eccomi, o mio amato e buon Gesù", dopo la Comunione Eucaristica, davanti al Crocifisso. (10) Partecipando alla liturgia del Venerdì Santo, adoro la Croce e la bacio; ecc..⁵⁴

Numerosissime sono state le indulgenze elargite da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, né vi è stato un calo con l'ascesa del cardinale Bergoglio alla soglia pontificia. Nel giorno della sua elezione (13 marzo 2013), papa Francesco concesse, dal balcone del Vaticano, un'indulgenza plenaria a tutti i fedeli, "per le preghiere e per i meriti della beata sempre vergine Maria, del beato san Michele Arcangelo, del beato Giovanni Battista, dei santi Apostoli Pietro e Paolo, e di tutti i santi". Ma ne ha concesse molte altre, fra le quali:

- 22-28 luglio 2013, indulgenza plenaria e parziale concessa in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù (Rio de Janeiro in Brasile). L'indulgenza è stata elargita anche a quanti non poterono essere a Rio ma parteciparono alle celebrazioni attraverso i mass media.
- 28 agosto 2013 indulgenza plenaria concessa ai fedeli che visitarono in forma di pellegrinaggio il Santuario diocesano dei Santi Medici Cosma e Damiano di Ostuni.
- 9 Novembre 2013, indulgenza plenaria concessa ai fedeli che hanno partecipato alla IX Edizione del Premio Internazionale "Tu es Petrus".
- 25 marzo 2014 indulgenza plenaria concessa a chi, in spirito di penitenza e con sincera contrizione dei peccati, ha visitato in forma di pellegrinaggio il Santuario di Loreto e i luoghi di culto lauretano esistenti nel mondo cattolico, recitando la Preghiera alla Santa Famiglia, composta per il Sinodo dallo stesso Papa Francesco.
- 10 agosto 2014, concessa indulgenza plenaria ai fedeli che hanno partecipato alle celebrazioni religiose dedicate a Nostra Signora di Buon Cammino.
- 5 aprile 2015, concessa indulgenza "Urbi et Orbi" a tutti i fedeli presenti.

Per essere più specifici, consideriamo brevemente quanto affermato nella Costituzione Apostolica *Indulgentiarum doctrina* di Paolo VI (1967). Questo documento – fondamentale per quanto riguarda l'attuale dottrina cattolica delle indulgenze – inizia affermando che il perdono concesso da Dio a chi si ravvede e crede nel vangelo è parziale, rimanendo "pene da scontare o resti di peccati da purificare anche dopo la remissione della colpa"⁵⁵. Per ottenere la "piena remissione e riparazione dei

⁵⁴ "La chiesa cattolica, lungi dall'abolire questa pratica tanto contestata, l'ha invece ulteriormente precisata e regolamentata senza però intaccarla minimamente nei suoi tratti essenziali" (Leonardo De Chirico, *Il Giubileo, speranza del Terzo Millennio*, Roma, IPC, 1999, p. 59).

⁵⁵ *Manuale delle Indulgenze*, p. 107.

peccati”, il credente deve soffrire “le pene stabilite dalla giusta e santissima sapienza di Dio”⁵⁶, da “scontarsi sia in questa terra, con i dolori, le miserie e le calamità di questa vita e soprattutto con la morte, sia nell’aldilà, anche con il fuoco e con le pene purificatrici”⁵⁷. Nel Purgatorio, infatti, andranno le “anime dei defunti che siano passate all’altra vita... prima che avessero soddisfatto con degni frutti di penitenza per le colpe commesse e per le omissioni”⁵⁸.

Da queste prime e fondamentali affermazioni appare evidente che la dottrina delle indulgenze si basa su un fondamentale presupposto: Cristo, con il suo sacrificio, *non* ha pagato interamente il debito del peccato umano, *non* ha completamente soddisfatto e propiziato Dio. Se lo avesse è per questo motivo che, secondo l’insegnamento Cattolico, chi crede in Cristo non è totalmente perdonato e riscattato, ma può esserlo solo a patto che egli stesso operi e soffra per soddisfare la giustizia di Dio. In altre parole, le loro opere e le loro sofferenze sono *necessarie* per completare una redenzione che Cristo ha lasciato incompiuta.

Proseguendo su questa linea di pensiero, l’*Indulgentiarum doctrina* afferma che i “cristiani sempre si sono sforzati di aiutarsi vicendevolmente nella via che va al Padre celeste... portando la propria croce *in espiatione dei propri e degli altrui peccati*, persuasi di poter aiutare i loro fratelli, presso Dio, Padre delle misericordie, a conseguire la propria salute”⁵⁹. I termini sono chiari: con le loro sofferenze, i fedeli non solo espiano i propri peccati, ma contribuiscono anche all’espiazione dei peccati altrui. Questo avviene – spiega ancora il documento – perché

tra i fedeli, che hanno già raggiunto la patria celeste o che stanno *espiano le loro colpe nel purgatorio*, o che ancora sono pellegrini sulla terra, esiste... un abbondante scambio di tutti i beni, *per mezzo dei quali*, con la espiazione di tutti i peccati dell’intero Corpo mistico, *viene placata la giustizia divina*; la misericordia di Dio viene così *indotta al perdono*⁶⁰.

Ecco la dottrina delle indulgenze. Secondo il documento papale, fra l’intero corpo dei fedeli – quelli in terra, in Purgatorio e in Paradiso – esisterebbe un vincolo per il quale sarebbe possibile scambiarsi i meriti gli uni degli altri e quindi aiutarsi reciprocamente ad espiaire le colpe, placare la giustizia divina e indurre Dio al perdono.

I meriti che uno può mettere a disposizione altrui – afferma la dottrina cattolica – sono solo quelli compiuti in eccesso delle proprie colpe (meriti supererogatori). Ovviamente, pochi riescono a compiere più opere di quelle necessarie per espiaire tutti i propri peccati, quindi pochi hanno meriti superflui da concedere ad altri.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 106.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 104.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 108.

⁵⁹ *Ibid.* pp. 110-111.

⁶⁰ *Ibid.* p. 115.

Quest'onore, oltre a Cristo, si limita a Maria ed ai Santi:

Appartiene inoltre a questo tesoro il valore veramente immenso, incommensurabile e sempre nuovo che presso Dio hanno le preghiere e le buone opere della beata Vergine Maria e di tutti i Santi, i quali... hanno santificato la loro vita... in tal modo, realizzando la loro salvezza, hanno anche cooperato alla salvezza dei propri fratelli nell'unità del Corpo mistico⁶¹.

Naturalmente, questo scambio di meriti può avvenire *unicamente* tramite il Papa, che solo possiede le chiavi del tesoro celeste, quindi la facoltà di prelevare e dispensare, a sua discrezione, i meriti di Cristo, di Maria e dei Santi. Questo egli lo fa tramite le indulgenze.

Che cosa accade, quindi, nel momento in cui il Pontefice concede un'indulgenza? Nell'indulgenza, afferma l'*Indulgentiarum doctrina*,

la Chiesa... dispensa al fedele debitamente disposto il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi in ordine *alla remissione della pena temporale*. Il fine che l'Autorità ecclesiastica si propone nella elargizione delle indulgenze, è... di aiutare i fedeli a *scontare le pene del peccato*⁶².

Ovviamente, questi meriti, con i quali abbreviare le pene terrene e purgatorie, non vengono concessi a tutti, ma solo a chi *li merita* adempiendo le condizioni prescritte dalla chiesa di Roma: "Le indulgenze, infatti, sebbene siano delle elargizioni gratuite, sono tuttavia concesse sia per i vivi che per i defunti solo a determinate condizioni. Per l'acquisto di esse si richiede... che *le opere* prescritte siano state adempiute"⁶³.

Una questione dalle conseguenze eterne

A questo punto dobbiamo sollevare dei seri interrogativi. Il messaggio predicato dalla Chiesa di Roma corrisponde a verità? Dio è proprio così come ci viene descritto? È vero che Dio perdona solo in parte coloro che credono nel vangelo, perché il resto delle loro pene deve essere espiato da loro stessi, tramite sofferenze e buone opere? Qual è il reale significato del sacrificio di Cristo? Che cosa ha realizzato Cristo con la sua morte: una redenzione completa per tutti coloro che credono in Lui, oppure una redenzione parziale che deve essere da loro completata? Ma possono gli esseri umani espiare i propri peccati? Possono acquisire meriti agli occhi di Dio? Possono scambiarsi meriti per contribuire alla salvezza gli uni degli altri? E che dire del tesoro celeste? Esiste veramente? Contiene veramente i meriti di Cristo, di Maria e dei

⁶¹ *Ibid.*, p. 114.

⁶² *Ibid.*, p. 123.

⁶³ *Ibid.*, p. 127.

santi? Il papa possiede veramente la prerogativa di elargire tali meriti ai fedeli che adempiono certe condizioni così da accelerare la fuoriuscita dal Purgatorio a loro o ai loro defunti? Insomma, l'intera dottrina delle indulgenze è vera oppure falsa?

Nelle pagine precedenti abbiamo considerato Lutero e le ragioni teologiche che lo portarono a rifiutare la dottrina e la pratica delle indulgenze. Per quanto ciò possa essere stato illuminante, crediamo però che sia necessario andare oltre e confrontarsi direttamente con il messaggio del vangelo così com'è riportato nelle pagine della Bibbia. In quale altro modo potremmo essere certi della verità? Ricordiamoci, infatti, di un'altra accorata protesta espressa dal riformatore: "Prima di tutto chiedo che la gente non faccia uso del mio nome. Non debbono chiamarsi luterani, ma cristiani. Chi è Lutero? L'insegnamento non è il mio, né sono io stato crocifisso per alcuno.... Com'è possibile che, sacco puzzolente di vermi che sono, i figli di Cristo vengano chiamati con il mio nome malvagio?"⁶⁴. Parole piuttosto esplicite, queste di Lutero, ma che esprimono la profonda convinzione che lo sostenne durante tutta la sua battaglia per la verità: nessun uomo, nessuna chiesa, nessuna istituzione può prendere il posto di Cristo – ultimo fra tutti, Martin Lutero.

Né Roma, né Lutero, quindi. Solo la Parola di Cristo potrà darci risposte definitive. Ci dirigiamo quindi alla lettera dell'apostolo Paolo ai Romani – lo scritto che, in tutta la Bibbia, spiega nel modo più profondo e completo il messaggio della salvezza.

⁶⁴ Cf. T. George, *Theology of the Reformers*, Nashville, Boardman, 1988, p. 51.

Capitolo 3

IL VANGELO APOSTOLICO

Nel 57 d.C., mentre è impegnato in una intensa opera di evangelizzazione in Grecia, l'apostolo Paolo scrive una lettera ai cristiani di Roma, dai quali vuole presto recarsi:

“Dio, a cui io servo nel mio spirito mediante l’evangelo di suo Figlio, mi è testimone che non smetto mai di menzionarvi, chiedendo continuamente nelle mie preghiere che mi sia finalmente concessa dalla volontà di Dio l’opportunità di venire da voi, perché io desidero grandemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, affinché siate fortificati. E questo è per essere in mezzo a voi consolato insieme mediante la fede che abbiamo in comune, vostra e mia” (Romani 1:9-12).

Il dono più grande che l’apostolo desidera condividere con i cristiani di Roma, anzi con il popolo romano in generale – è il *vangelo* (*euangelion*), il messaggio del Dio rivelatosi in Cristo per la salvezza di un’umanità altrimenti persa. Per Paolo predicare il vangelo è un privilegio, ma anche un obbligo morale, perché il vangelo gli è stato rivelato affinché egli lo annunci ad altri. Tutto era accaduto circa ventidue anni prima, come lui stesso ha avuto modo di raccontare: “Io stesso ritenni essere mio dovere far molte cose contro il nome di Gesù il Nazareno. E questo è ciò che feci in Gerusalemme; avendone ricevuto l’autorità dai capi dei sacerdoti, rinchiusi nelle prigioni molti santi e, quando erano messi a morte, io davo il mio assenso. E spesso volte, andando da una sinagoga all’altra, li costrinsi a bestemmiare e, grandemente infuriato contro di loro, li perseguitai fin nelle città straniere. Mentre ero impegnato in questo e stavo andando a Damasco con l’autorizzazione e i pieni poteri dei capi dei sacerdoti, a mezzogiorno, o re, sulla strada io vidi una luce dal cielo più splendente del sole, sfolgorare intorno a me e a quelli che viaggiavano con me. Essendo noi tutti caduti a terra, udii una voce che mi parlava e mi disse in lingua ebraica: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Ti è duro recalcitrare contro i pungoli». Io dissi: «Chi sei tu, Signore?». Egli disse: «Io sono Gesù, che tu perseguiti. Ma alzati e sta’ in piedi, perché per questo ti sono apparso: per costituirti ministro e testimone delle cose che tu hai visto e di quelle per le quali io ti apparirò, liberandoti dal popolo e dai gentili, ai quali ora ti mando, per aprir loro gli occhi e convertirli dalle tenebre alla luce e dalla potestà di Satana a Dio, affinché ricevano mediante la fede in me il perdono dei peccati e un’eredità tra i santificati” (Atti 26:9-18). Per questo motivo, Paolo scrive ai cristiani di Roma:

“Ora, fratelli, io non voglio che ignoriate che molte volte mi sono proposto di venire da voi per avere qualche frutto fra voi come ne ho avuto fra le altre genti, ma finora ne sono stato impedito. Io sono debitore ai Greci e ai barbari, ai savi e agli ignoranti. Così, quanto a me, sono pronto ad evangelizzare anche voi che siete in Roma” (Romani 1:13-15).

Ai tempi di Paolo, Roma è la capitale del più grande impero del mondo: una città famosa per la sua storia, la sua cultura, i suoi monumenti, il suo sistema legale, la sua abilità politica, la sua supremazia militare, il suo potere economico. Roma! La città imperiale, la città immortale, il simbolo della grandezza e dell'orgoglio umano!

Ciò che questa grandiosa città pensi del messaggio di Gesù Cristo è noto. Il comune cittadino romano lo considera la più grande assurdità, o come scrive lo storico contemporaneo Tacito, una “perniciosa superstizione” (*exitiabilis superstitio*)¹. I cristiani stessi sono “gente invis” (*invisos vulgus*), per cui scherno e derisione attendono chiunque osi venire nella capitale del mondo e parlare di quel infame falegname di Nazareth, crocifisso in Giudea sotto il governatore romano Ponzio Pilato.

L'apostolo Paolo è consapevole di tutto ciò, ma non è affatto turbato:

“Infatti io non mi vergogno dell'evangelo di Cristo, perché esso è la potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco” (Romani 1:16).

Da dove nasce questa straordinaria risolutezza? Perché Paolo considera imperativo far conoscere il vangelo ad ogni persona in ogni luogo? Se la classe intellettuale lo deride e l'alta società lo disprezza, perché lui non ne ha vergogna? La sua risposta è questa: perché il vangelo “è la potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede”. Su una tale affermazione è necessario riflettere seriamente.

In primo luogo, Paolo desidera predicare il vangelo perché esso è la potenza di Dio “per la salvezza” (*eis sōtērian*). Le filosofie e le religioni del mondo possono offrire aiuto psicologico, consolazione emotiva, assistenza sociale e prosperità economica, ma nessuna di esse può *salvare* l'uomo, nel senso più vero e profondo del termine. Solo il vangelo di Cristo può.

In secondo luogo, scrive l'apostolo, il vangelo è «la potenza di Dio» (*dunamis theou*). Non è un messaggio sulle presunte capacità dell'uomo di salvare se stesso. Se lo fosse, sarebbe veramente qualcosa di cui vergognarsi! Dopo tutto quello che abbiamo visto dell'uomo – le incoerenze, le disonestà, i fallimenti, le tragedie, i disastri – come si può dargli ancora credito e ritenerlo capace di salvare se stesso? Si prenda, ad esempio, Roma. Ecco l'uomo al suo apice, autore di questo grandioso impero. Ma come lo ha realizzato? In quale modo è giunto a tale grandezza? Vi è giunto tramite conquista militare, ovvero attaccando, sconfiggendo, soggiogando e sfruttando sistematicamente tutti i popoli intorno al Mare Mediterraneo ed oltre, nelle regioni interne del continente europeo, asiatico e africano. Le guerre combattute sono migliaia e i popoli schiacciati centinaia: i Sabini, gli Etruschi, i Latini, gli Equi, i Volsci, i Sanniti, i Tarantini, i Bruzi, i Galli, i Cartaginesi, i Macedoni, gli Iberi, i Numidi, i Cretesi, i Cilici, i Siri, i Rezi, i Norici, i Pannoni, i Mesi, i Galati, gli Egizi, i Bretoni, i Daci, ecc. In altre parole, l'impero di Roma

¹ Tacito, *Annali* XV, 11.

non è stato costruito sulla giustizia, l'equità, la libertà, l'amore e la misericordia, ma sull'ingiustizia, la violenza, la tirannia, il vizio e la depravazione. Da tali cose ha avuto origine e da tali cose un giorno sarà distrutto. Inoltre, riguardo alle questioni più importanti dell'esistenza umana, Roma non ha altro da offrire che un pantheon di idoli vani: Giunone, il dio del cielo; Apollo, il dio del sole; Nettuno, il dio del mare; Summano, il dio delle tempeste – nient'altro che un vano e vuoto paganesimo. Roma non ha nessuna vera conoscenza di Dio, nessuna vera comprensione dell'uomo, nessuna vera concezione della vita, nessuna vera speranza dopo la morte. Certamente Roma è un grande simbolo, non di sapienza, però, ma di follia. In definitiva, il suo vantato successo altro non è che un mascherato fallimento. E perché? Perché solo "la potenza di Dio" rivelata nel vangelo è in grado di salvare l'uomo.

L'apostolo Paolo, inoltre, non si vergogna del vangelo perché esso salva "chiunque crede" (*panti tō pisteuonti*). Anche in questo il vangelo è unico. In un mondo come il nostro, dominato da pregiudizi e discriminazioni, diviso da barriere e conflitti, il vangelo non fa alcuna distinzione fra gli esseri umani. Il suo messaggio di salvezza è annunciato a tutti a prescindere dalla loro condizione morale, identità etnica, formazione culturale, ceto sociale e convinzione religiosa. Tutti gli esseri umani sono perduti, tutti sono chiamati a credere nel Dio che salva per sola grazia, e "chiunque crede" trova salvezza – che sia uomo o donna, giovane o vecchio, ricco o povero, dotto o illetterato, vile, basso, depravato, indemoniato, perché "la potenza" che salva non sta nel soggetto umano, ma solo ed esclusivamente in Dio.

Infine, il vangelo salva perché in esso "la giustizia di Dio è rivelata" (*dikaiosisunē theou apokaluptetai*, Romani 1:17) – non la falsa ed illusoria giustizia dell'uomo, ma la vera, perfetta ed eterna giustizia di Dio. Il vangelo rivela, provvede e dona questa giustizia a chiunque crede, salvandolo dalla morsa del peccato e della morte. Come infatti sta scritto nel profeta Habacuc: "Il giusto vivrà per fede".

La perdizione dell'uomo

Volendo spiegare con la massima chiarezza il messaggio del vangelo ai cristiani di Roma, l'apostolo Paolo parte dalla questione della perdizione dell'essere umano (Romani 1:18-3:20). Il tema è indubbiamente doloroso, angosciante, ma è assolutamente necessario affrontarlo. Se prima non si compie una giusta diagnosi della malattia, come si comprende il problema, e si riconosce di essere perduti? Come si può, infatti, essere salvati? Come disse Gesù stesso: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati" (Matteo 9:12).

Perché, quindi, il vangelo afferma che dobbiamo essere "salvati"? Salvati da cosa? Dalla malvagità con la quale ci stiamo autodistruggendo? Dal nostro smarrimento esistenziale? Dal dolore, la sofferenza, la morte? Certo, il vangelo salva l'uomo da tutto ciò. Ma prima di ogni altra cosa è necessario considerare il fatto che, in definitiva, determina la nostra condizione di "perduti" ed evidenzia più di ogni altra cosa quanto sia urgente il nostro bisogno di salvezza: il giudizio di Dio!

Con la bolla *Misericordiae vultus*, papa Francesco ha indetto un Giubileo straordinario. Con dieci anni di anticipo rispetto alla data tradizionale, il nuovo Anno Santo inizierà l'8 dicembre 2015 e si concluderà il 20 novembre 2016. Perché questo anticipo?

Alcuni ritengono che esso sia stato dettato da ragioni di sopravvivenza: dilaniata da divisioni interne, devastata da scandali di ogni sorta, giunta sull'orlo del tracollo, la Chiesa Cattolica ha *immediatamente* bisogno di un Giubileo – di tutta la forza suggestiva e la potenza mediatica che possono scaturire da un tale evento – per cercare di arrestare lo sfacelo e recuperare terreno, consenso, credibilità.

Altri credono che papa Francesco utilizzerà il Giubileo per dare maggiore spinta di rinnovamento – un rinnovamento che alcuni definiscono “progressista”, perché volto a rendere la Chiesa più aperta ed inclusiva rispetto alla società moderna. Non ha scritto egli stesso che questo Anno Santo avrà un “significato particolare” perché spingerà “la Chiesa a continuare l'opera iniziata con il vaticano II”?

Appurare se e fino a che punto queste interpretazioni del Giubileo sono vere *non è* lo scopo di questo libro. Il suo intento è piuttosto quello di rispondere ad un quesito ancora più essenziale: *il Giubileo offre all'essere umano una reale esperienza di liberazione evangelica?*

Il nostro è un mondo perduto. I pilastri della società umana stanno crollando. La gente ha paura e non sa più che cosa credere, pensare, sperare. A fronte di tale situazione papa Francesco risponde con il Giubileo, dichiarando che attraverso questo evento il credente può compiere un “percorso straordinario” verso la salvezza e “sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza.” Nulla di più importante: ma è vero? Il Giubileo può veramente farci conoscere tale realtà? Le indulgenze plenarie che, a certe condizioni, i devoti potranno lucrare dal momento in cui le Porte Sante delle quattro Basiliche romane saranno aperte, estinguono realmente i debiti dei nostri peccati? Che cos'è in verità il vangelo e cosa significa credere in esso? Che cosa insegna la Bibbia riguardo alla salvezza dell'essere umano e come possiamo noi sperimentarla personalmente? Domande più importanti di queste non esistono.

ISBN 978-88-88428-55-0